

«Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»

8

PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA



VIENI, LASCIATI ATTRARRE DAL MAESTRO!

«Vieni,
lasciati attrarre dal Maestro!
Egli è qui e ti chiama!
Egli vuol prendere la tua vita
e unirla alla sua.

Lasciati afferrare da Lui!
Non guardare più alle tue ferite,
guarda alle sue.
Non guardare ciò che ti separa
ancora da Lui e dagli altri;
guarda l'infinita distanza
che Egli ha cancellato
nell'assumere la tua carne,
nel salire sulla Croce
che gli hanno preparato gli uomini
e nel lasciarsi mandare a morte
per mostrarti il suo amore.

Nelle sue ferite Egli ti accoglie;
nelle sue ferite Egli ti nasconde.
Non rifiutarti al suo amore!»

Benedetto XVI
Lourdes, 14 settembre 2008



«IO QUANDO SARO'
ELEVATO DA TERRA,
ATTIRERO' TUTTI A ME» (Gv 12,32)

SCHEDE DI ANIMAZIONE MARIANA MONFORTANA

3

- Leggo AES 117-127. Sperimento la bellezza e la gioia di sapermi amato e di vivere in questo amore che viene dall'alto?
- La bellezza di Cristo crocifisso mi ferisce e mi scuote?
- Chi ama la sua vita la perde. Chi vuol trattenere il respiro, muore soffocato. Riconosco che questa legge è vera anche per me?
- Mi lascerò attirare dall'amore di Gesù presente nell'Eucaristia celebrata e adorata lungo le giornate.
- Nella mie esperienze di comunità parrocchiale e familiare, promuoverò e custodirò la bellezza del volersi bene e del reciproco accogliersi nel rispetto delle diversità.

«L'uomo di oggi è un uomo per cui il cristianesimo è un passato che non lo riguarda» (Joseph Ratzinger). Se è così, quando e come nasce il vero discepolo? Forse perché si dice a parole che Dio è la felicità? Probabilmente non basta, soprattutto quando i piaceri offerti dalla vita sono più avvincenti del sapere, anche certo, che Dio è la felicità! Occorre sentirsi trapassare il cuore da una presenza che porti non solo a conoscere che Dio è la felicità ma anche a godere di essa. Succede quando si scopre che il volto della Verità e del Sommo Bene è la Bellezza e, con sant'Agostino, si confessa che Gesù «è bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo» (*Esposizione sui Salmi* 44,3).

Dice mons. Bruno Forte che il nome «bello» viene dal latino medioevale «bonicellum», il cui significato è «piccolo bene»... «bene abbreviato». La bellezza è la contrazione dell'Infinito nella fragilità del finito, della gloria nell'umiltà e nella vergogna della croce! Allora il discepolo vero nasce soltanto di fronte al dono d'amore di Gesù e come risposta ad esso. Quando, stando sotto la croce, si percepisce il donarsi di Gesù e si conosce il suo amore effuso fino alla fine, è allora che si può incominciare ad andargli dietro. Gesù non lo si segue per altre cose! Ciò che porta al seguito di Gesù è lo stupore di una presenza d'amore. Alla base c'è un'attrattiva amorosa che intercetta e interessa il cuore umano.

Ma l'amore avvince e al tempo stesso allontana e rende diffidenti perché spesso appare sconfitto. Nel Crocifisso innalzato si tocca con mano la profondità dell'amore, la sua forza di dedizione, la sua gratuità, ma anche la sua scandalosa debolezza. Il Crocifisso è l'icona di un amore mostrato e rifiutato e, in realtà, la sua forza di attrazione sta tutta qui. Cedere ad essa, è lasciarsi assimilare a lui!



ALLA SCUOLA DELLA SAPIENZA CROCIFISSA...

Dal Vangelo di san Giovanni apostolo (12,20-36)

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò».

La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire. Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro.

- «Vogliamo vedere Gesù», chiedono alcuni greci saliti a Gerusalemme per la pasqua. Il loro desiderio è profondo e sincero; non si ferma alla semplice curiosità. «Vedere» significa conoscere per aderire e credere. Nella sua risposta Gesù mostra «dove» è possibile vederlo: sulla croce. Come il seme, caduto nella terra, muore e porta molto frutto, così Gesù, innalzato da terra, dona vita attraverso la propria morte. E' come se Gesù dicesse loro: «Voi avete chiesto di vedermi, ma perché ciò possa realizzarsi, io devo

Nel profeta Osea troviamo la stessa denuncia: «chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo» (Os 11,7). E il Signore dice anche a noi, come ad Abramo: «Guarda in cielo e conta le stelle» (Gn 15,5).

- ❖ Gesù Cristo non è solo la Verità e il Bene! Egli è Bellezza! Ma la sua è una bellezza trasfigurata perché ricoperta dalle brutture del nostro peccato. Per questo esige purezza di sguardo, purificazione del cuore, superamento di sé. Montfort la chiama «mortificazione universale» (cf *AES* 194-195). C'è l'attrattiva della bellezza di Gesù, gloriosa e liberante nel suo avvicinare (cf *SM* 65; *VD* 236-237) e c'è l'attrattiva di una bellezza falsa e ammaliante che appunto conduce al male perché distoglie dalla verità di sé stessi. Dà una morte dalla quale non nasce nessun frutto! Non risveglia la disponibilità al dono ma ridesta la brama, la voglia di potere, di possesso, di piacere. Pensiamo ad Eva: vide che il frutto dell'albero era «bello» da mangiare e «piacevole all'occhio» (cf *Gn* 3,6). Con la consacrazione, lasciandoci ferire dalla bellezza di Gesù crocifisso, impariamo a dire di no alla menzogna che solo ciò che è crudele, basso, volgare sarebbe la verità; impariamo a contestare la falsa bellezza che rende l'uomo più piccolo perché lo ripiega su se stesso. In concreto riconosciamo che non c'è altro modo per vivere che il «morire», non c'è altro modo per conquistare e avere che il «perdere» e il donare. San Paolo racconta la sua esperienza, dicendo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo» (*Gal* 6,14). Benedetto XVI nel suo viaggio in Francia, parlando ai giovani ha commentato: «Paolo aveva capito la parola di Gesù – apparentemente paradossale – secondo cui solo donando (“perdendo”) la propria vita la si può trovare [...] e ne aveva concluso che la Croce esprime la legge fondamentale dell'amore, la formula perfetta della vera vita» (Parigi, 12 settembre 2008). Come consacrati non ci vantiamo né del potere, né dell'intelligenza, né di quello che possiamo raggiungere, ma della croce di Cristo, e cioè dell'amore con cui Dio ci ha amati in Gesù!

- ❖ L'amore del Crocifisso trasforma in bellezza anche la nostra fragilità mortale. La nostra umanità segnata dal dolore e dal male, proprio in quanto assunta dal Verbo per amore, è resa partecipe di un mistero di bellezza che la può redimere e trasfigurare dal profondo. Tutto ciò che appartiene alla piccolezza del tempo è reso bello! Come consacrati siamo chiamati a lasciare trasparire questa bellezza nelle opere belle (cf *Mt* 5,16)! Irradiare carità, lasciando che questa bellezza risplenda nell'accoglienza reciproca, nel rispetto delle diversità delle persone e dei doni, nella comunione, nell'unità. Siamo chiamati anche a mostrare la bellezza del Signore nel segno della speranza che non delude. Essere presenze che offrono ragioni di vita e di speranza a chi rischia di non averle o di perderle.



CONSACRAZIONE: ATTIRATI A GESÙ

Nella prospettiva della croce, anche l'esperienza della consacrazione monfortana si configura come un cammino paradossale, perché trasforma la morte in vita, la schiavitù in libertà. La consacrazione è segreto per avanzare di virtù in virtù, di grazia in grazia, di luce in luce (cf *VD* 119) verso la santità, opera mirabile del Signore che muta la polvere in luce, il fango in candore, il peccato in santità, la creatura nel Creatore e l'uomo in Dio (cf *SM* 3).

❖ Per la vera devozione alla Santa Vergine – la «santa schiavitù» - noi siamo legati a Gesù e a Maria: non con la costrizione e con la violenza, come dei forzati, ma con la carità e l'amore, come figli, con catene d'amore, forti come la morte (cf *VD* 241; *VD* 237; *Ct* 8,6; *Os* 11,4). Significa che anche l'esperienza della consacrazione monfortana va pensata e vissuta dentro questo orizzonte, perché «da Sapienza s'è fatta uomo solo per attirare i cuori degli uomini alla sua amicizia ed alla sua imitazione» (*AES* 117) ed è dono dell'amore del Padre, data a noi dall'amore, formata dall'amore, è tutto amore, è l'amore stesso del Padre e dello Spirito Santo (cf *AES* 118), è dolcezza che attrae alla sua sequela (cf *AES* 122). Per questo amore, seduce e trascina via, mette davanti un desiderio e una speranza così grande da abbagliare! La consacrazione monfortana è risposta all'attrattiva amorosa della grazia, alla bellezza della Sapienza: bella nell'eternità e bella nel tempo (cf *AES* 126); bella nella gloria (cf *AES* 127) perché bella nella Passione che la rende amabile ai nostri cuori, carità che facilmente conquista (cf *AES* 154). Bella sulla croce, scelta da Gesù nel seno del Padre e di Maria (cf *AES* 160-171), in un legame indissolubile e in una alleanza eterna (cf *AES* 172).

❖ Nel suo legame con il Battesimo, la consacrazione monfortana è riconoscere in un modo più consapevole la centralità della croce nella nostra vita! Vuol dire scavare la disponibilità a lasciarci attirare da Gesù a Gesù, dalla forza trasformante del suo amore. E' lasciarsi amare. Significa trovare nella croce la «stele verticale», il varco verso l'Alto! Il mondo ha bisogno di mistero e nell'epoca della visibilità spettacolare è invitato a raddrizzare gli occhi all'invisibile, a eleggere proprio la croce come punto di riferimento nella navigazione della vita. Il Montfort, nel n. 181 de *L'Amore dell'eterna Sapienza*, dopo aver parlato con trasporto dell'attrattiva amorosa della grazia, grida: «Fino a quando, figli degli uomini, avrete il cuore duro e rivolto verso la terra? [...] Perché non volgete i vostri occhi ed i vostri cuori verso la divina Sapienza?». E' il richiamo ad una umanità che ha perso il senso della trascendenza.

morire, perché è soltanto la mia passione, il mio dono, l'offerta di me stesso che renderà possibile, come frutto, il vostro incontro con me». Non è l'uomo che può venire a Gesù; gli è «donato» proprio grazie al «chicco di grano caduto in terra» e godendo il frutto della sua morte. Per «vedere» Gesù, dunque, si deve fare come il seme, vivendo in sé la stessa vicenda: perdere la vita. Non vuol dire «buttarla via», ma «consegnarla» a Cristo, riconoscendo che essa non appartiene a noi, ma a Lui.

- Nella croce di Cristo viene eliminato radicalmente lo «spirito di questo mondo». E' lo spirito del «tenere per sé». La morte di Cristo mette sotto giudizio tale atteggiamento perché introduce nel mondo il principio nuovo dell'amore di Dio. Chi non conosce l'amore del Padre, è in fuga da Lui come Padre, da sé come figlio, dagli altri come fratelli. Al contrario, dalla croce Gesù attira tutti a sé! Ciò che attrae è solitamente la bellezza o l'amore o lo splendore di una grande verità o una novità inattesa e sorprendente. E' proprio di ciò che affascina attirare e portare lontano, fuori di sé! Il re innalzato al trono domina, imponendosi; Gesù innalzato sulla croce, domina attraendo! E' l'attrazione dell'amore, del sangue versato fino in fondo. Rivela le insospettite profondità della bellezza e della novità del volto di Dio che ha i tratti del dono di sé e della gratuità. Un Dio che appare capovolto: non l'uomo muore per Lui ma Lui per l'uomo. Un capovolgimento che lascia incantati. Tanto più che il Cristo innalzato svela anche un altro capovolgimento: l'amore, che tante volte pare sconfitto, è invece vittorioso ed è l'unica forza che neppure la morte riesce a spegnere. La croce salva la «debolezza» del nostro amore, non passandole accanto ma attraversandola. Per questo avvince! La forza di attrazione del Crocifisso raggiunge ogni uomo, non ha confini (cf *Gv* 11,52) e la Croce è anche il punto dove gli uomini, dispersi tra loro perché lontani da Dio, si incontrano. Si ritrovano insieme perché ciascuno guarda nella stessa direzione, attratti tutti dallo stesso Centro. Ma è Dio che attira a Gesù col suo Spirito: «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (cf *Gv* 6,44).

- Gesù esorta a camminare nella sua luce, per non restare nelle tenebre. Chi non cammina alla luce del Figlio dell'uomo innalzato, «non sa dove va» perché non sa da dove viene. Vive smarrito, nell'ignoranza del proprio principio e del proprio fine. Camminare diventa «credere nella luce»; bisogna aderire a Lui, luce del mondo, dal quale tutto il creato riceve vita e luce. E chi aderisce a Lui, è acceso dalla stessa luce, che è l'amore.



... CON MARIA E LUIGI DI MONTFORT

Da «L'Amore dell'eterna Sapienza»

A farci vedere chiaramente l'infinito amore della Sapienza verso di noi, però, saranno le circostanze che accompagnano le sue sofferenze.

1) La dignità della sua persona è infinita; eleva quindi all'infinito tutto ciò che ha sofferto nella sua passione. Se Dio avesse inviato un serafino o un angelo dell'ultimo coro a farsi uomo ed a morire per noi, sarebbe stata indubbiamente una cosa assai ammirevole e degna della nostra eterna riconoscenza. Ma il Creatore del cielo e della terra, il Figlio unigenito di Dio, la Sapienza eterna..., è venuto lui stesso a dare la propria vita: una vita al cui confronto la vita di tutti gli angeli, gli uomini e le creature messi insieme è molto meno importante di quanto valga quella di un moscerino di fronte alla vita del re. Quale eccesso di amore non si scopre in questo mistero! E quale non deve essere la nostra ammirazione e riconoscenza!

2) Si consideri poi la qualità delle persone per le quali egli soffre. Sono uomini, vili creature e suoi nemici, da cui nulla aveva da temere e nemmeno da sperare. Si sono trovati talvolta degli amici che sono morti per altri amici; ma si potrà mai trovare qualcuno, oltre il Figlio di Dio, che sia morto per i propri nemici? «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori - e perciò suoi nemici - Cristo è morto per noi» (nn. 155-156).

Dopo quanto abbiamo considerato, non si ha forse ragione di esclamare con San Francesco di Paola: «O carità! O Dio di carità! La carità che dimostri soffrendo e morendo è davvero eccessiva!». Oppure con santa Maria Maddalena de' Pazzi nell'abbracciare il crocifisso: «O amore, amore! Quanto poco sei conosciuto!» O anche con san Francesco d'Assisi, mentre si trascinava nel fango delle strade: «Gesù, il mio amore crocifisso, non è conosciuto! Gesù, il mio amore, non è amato!». La santa Chiesa, infatti, ci fa dire ogni giorno con verità: «Il mondo non lo riconobbe» (Gv 1,10). Sì, il mondo non conosce Gesù Cristo, l'incarnata Sapienza. E ragionando sanamente, è un'assurdità conoscere quel che nostro Signore ha patito per noi e non amarlo con ardore, come fa il mondo (n. 166).

- Ne «L'amore dell'eterna sapienza», la Croce è vista nel doppio movimento presente nell'inno della lettera ai Filippesi: di annientamento (cf 2,6-8) e di esaltazione (cf 2,9-11). La «morte di croce» è il punto più basso del movimento discendente dell'Incarnazione. L'evangelista Giovanni, paradossalmente la chiama «elevazione» (cf Gv 3,14; 12,32.33) e «glorificazione» (cf Gv 13,31-32). Il Padre di Montfort ha reso il duplice dinamismo con gli aggettivi «umiliata» e «gloriosa e trionfante», riferiti alla Croce.

- Nella contemplazione del mistero della Croce, il Padre di Montfort ha visto l'amore. Come un fuoco, l'amore trasfigura la sofferenza e il dolore della Passione in una luce sfolgorante. Ma questa luce non cancella il dramma della Croce: la morte dell'uomo-Dio. La luce viene dal più profondo delle tenebre: «si fece buio su tutta la terra» (Mt 27,45; Mc 15,33; Lc 23,44). Paradossale, la croce continua a mantenere la propria forza di meraviglia, di scandalo, di follia, a secondo da come viene considerata. Il Padre di Montfort la guarda sempre con stupore: uno stupore che sconvolge e inquieta, che non può lasciare indifferenti. Questa meraviglia ci apre al mistero dell'amore che si mostra e si dona sulla croce. Una meraviglia che apre il nostro cuore perché possa ricevere con riconoscenza il dono che l'Uomo-Dio fa di se stesso. La testimonianza, come il dono, può essere accolta o rifiutata. Ma possiamo rifiutare il dono di una vita che si dona a noi nella sua stessa morte? E' una cosa moralmente impossibile, risponde il Montfort. E ciononostante questo amore non è amato, questo dono non è ricevuto. Perché un tale rifiuto? Forse perché vediamo sulla croce la morte e le sofferenze al posto di vedervi la vita che si dona a noi. Forse abbiamo paura dell'amore che ci testimonia? Avere paura dell'amore! Si può, in effetti, avere paura dell'amore in quanto è dono di sé, dono totale senza riserve. Paura di donarsi all'altro.

- Poiché è la testimonianza dell'amore del Figlio di Dio che si dona a noi e che ci invita a seguirlo in questo mistero, la Croce ha uno strano potere: è la chiave che ci introduce nel mistero di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ricevendo il dono che Dio fa di se stesso in questo mistero, e donandoci a lui senza riserva, la Croce ci fa simili a Gesù Cristo. Uniti a Cristo, entriamo allora in una relazione ineffabile con Dio: entriamo nel cuore dell'amore.

p. Olivier Maire smm
da *Le Règne de Jésus par Marie*